



«One of us» a Parigi il lancio del Manifesto per l'Europa

La Federazione europea «One of us», fondata da Carlo Casini, riunirà le sue 40 associazioni di 19 Paesi Ue a Parigi il 23 febbraio. Il terzo Forum della Federazione lancerà la «Piattaforma culturale di One of Us» con un congresso che presenterà il Manifesto «per un'Europa fedele alla dignità umana» scritto dal filosofo francese Remi Brague, membro dell'Académie catholique de France. Centocinquanta intellettuali da tutta Europa si incontreranno per dibattere sul futuro dell'Europa affinché

torni a riconoscere piena dignità all'uomo in ogni fase della sua vita. Per l'Italia saranno presenti Marina Casini Bandini, presidente del Movimento per la Vita italiana, con il segretario generale Giuseppe Grande, oltre al genetista Domenico Coviello, a Massimo Gandolfini, presidente del comitato Difendiamo i nostri figli, ad Assuntina Morresi, componente del Comitato nazionale per la Bioetica, e allo psicologo Gino Soldera.
Elisabetta Pittino

Questi 10 anni senza Eluana

Fatti, sentenze, leggi: così una vicenda drammatica ha segnato il modo di affrontare oggi i nodi del fine vita

GIANNI LUIGI GIGLI

Sabato 9 saranno passati dieci anni esatti da quando la conclusione della vicenda umana di Eluana Englaro lacerò la città di Udine, l'opinione pubblica nazionale e le stesse istituzioni. Per la prima volta in Italia una grave disabilità veniva lasciata morire per denutrizione e disidratazione con la collaborazione di strutture che avrebbero dovuto essere votate alla cura. Si concludeva così un lungo iter, promosso dal padre-tutore, per porre fine a una condizione di vita misteriosa che non corrispondeva più all'immagine di vitalità che egli servava nel cuore. La decisione, clinicamente assurda, di non passare durante 17 lunghi anni dalla fase transitoria della nutrizione col sondino nasogastrico a quella attraverso la Peg, tipica delle condizioni di lungo periodo, testimoniava il rifiuto precoce di una condizione giudicata priva di insufficiente dignità. Dopo numerosi processi, nel luglio 2007 la Cassazione riconobbe il diritto al rifiuto dei sostegni vitali nella sola condizione di stato vegetativo permanente, purché fossero certe la volontà di chi rifiutava le cure e l'irreversibilità dello stato vegetativo. La Corte d'Assise di Milano ritenne che l'una e l'altra condizione fossero acclarate. Per quanto riguarda l'irreversibilità dello stato vegetativo, in sé indimostrabile, i magistrati non chiesero verifiche, malgrado infatti, nella cartella clinica risulta annotato che in rare occasioni Eluana aveva chiamato a Udine per la disponibilità del Consiglio d'amministrazione de "La Quiete", struttura di ricovero sotto il controllo dell'amministrazione comunale. Per aggirare l'atto d'indirizzo dell'allora ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che vietava la procedura nelle strutture del Servizio sanitario nazionale, la Quiete cedette alcune stanze a un'associazione costituita il giorno prima, realizzando una area extraterritoriale rispetto alla sanità regionale. Nel frattempo si consumava a Roma uno strappo istituzionale tra il Governo Berlusconi, intervenuto con un decreto, e il presidente Napolitano, che non lo firmò. E il 9 febbraio Eluana morì. Negli anni successivi poco è mancato al varo di una legge sul fine vita

rispettosa dei valori antropologici in gioco, ma la partita si è riaperta nella scorsa legislatura. Un piccolo gruppo di parlamentari dell'opposizione è riuscito solo a rallentare il provvedimento e a mitigare un testo che riconosce il principio della vita come bene disponibile, assottigliando l'autodeterminazione. Ogni cittadino dunque, o chi legalmente lo rappresenta, ha diritto a rifiutare non solo le cure ma anche

Il piano inclinato dalla fine per disidratazione della giovane leccese al disegno di legge sull'eutanasia ora in discussione in Parlamento

nutrizione e idratazione della quale ogni uomo, sano o malato, ha bisogno per restare in vita. Non solo: ha diritto a farlo in qualunque ospedale, senza possibilità di obiezione di coscienza del singolo medico e di strutture sanitarie (ad esempio, quelle cattoliche) che adottino altri codici etici. La legge 219 è stata approvata a Natale 2017 quale ultimo atto di una Camera prossima a sciogliersi, quasi fosse il problema più

urgente del Paese. Intanto il caso Fabbo-Cappato è arrivato sulla soglia della sentenza ma la Corte di Assise di Milano rinviando gli atti del processo alla Corte costituzionale ha affermato che la legge 219 ha introdotto il diritto al suicidio da rinunciare alle cure o ai sostegni vitali, legalizzando così nei fatti l'eutanasia indiretta omissiva "pur senza riconoscere il diritto alla scelta delle modalità di suicidio. Dal canto suo con l'ordinanza 207 del 16 novembre la Corte costituzionale ha invitato il Parlamento a legiferare nuovamente sul fine vita entro il 24 settembre 2019 per evitare che sia la stessa Corte a modificare con interventi successivi l'articolo 580 del Codice Penale che sanziona l'aiuto al suicidio. Dieci anni dopo la morte di Eluana, è in discussione in Parlamento il progetto di legge per la legalizzazione dell'eutanasia. I mutamenti dopo la morte della giovane donna leccese sono stati profondi. Insieme alla vocazione delle strutture sanitarie, rischia di essere sovvertita la natura stessa della professione medica. Soprattutto, si è attenuata la resistenza delle coscienze e del tessuto sociale verso l'affermazione ideologica della volontà di potenza dell'uomo sulla vita. Non sarà possibile costruire una società più umana senza riesaminare criticamente quel che è accaduto lungo la "via italiana all'eutanasia".

professore di Neurologia
Università di Udine

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO LA GIORNATA MONDIALE

«Accanto al malato senza fare calcoli Ospitalità e cura, lo stile di sempre»

PAOLO VIANI

Emerge un link tra la Giornata mondiale del malato, che si celebra lunedì 11, e il discorso con cui il Papa ha accolto i religiosi Fatebenefratelli al termine del loro 69° capitolo generale che ha confermato fra Jesus Etayo alla guida dell'ordine ospedaliero. Il messaggio pontificio per la Giornata si conclude con l'esortazione a «tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto». Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno». Francesco ha usato lo stesso registro nel discorso ai religiosi, invitandoli a «non fare dell'ordine un esercizio chiuso, una riserva chiusa. Dialogate, dibattete e progettate insieme, a partire dalle vostre radici, il presente e il futuro della vostra vita e mis-

Le consegne del Papa alla sanità cattolica nel Messaggio per l'appuntamento dell'11 febbraio e nel discorso ai Fatebenefratelli Parla il superiore fra Massimo Villa

sione, ascoltando sempre la voce di tanti malati e delle persone che hanno bisogno di voi, come fece san Giovanni di Dio: un uomo appassionato di Dio e compassionevole verso il malato e il povero». «Il Papa», commenta fra Massimo Villa, superiore della provincia Lombardo-Veneta, «ci ammonisce a far riemergere quotidianamente, attraverso il discernimento, la nostra storia e il nostro carisma, a vivere il momento attuale con la passione che deve caratterizzare la vita consacrata e che nel nostro caso porta ad amare quel fratello che è rappresentato dal malato come dai nostri collabo-

tori. E chi sprona a rendere fecondo il carisma dell'ospitalità e della cura, affrontando le nuove sfide che si presentano. E l'intendimento con cui abbiamo lanciato la Scuola dell'Ospitalità, inserita negli Statuti dell'ordine. È un'iniziativa di formazione permanente nella quale camminano insieme religiosi e collaboratori laici - che stanno acquisendo sempre maggiori responsabilità nelle strutture - perché vogliamo affidare loro il compito di animare le opere anche su un piano carismatico. Ma soprattutto vogliamo che sappiano interpretare la loro professione alla luce della missione dell'ordine. Lavoriamo affinché i collaboratori incarnino profondamente i valori cristiani e quelli dell'ordine, perché possano lavorare bene a fianco dei religiosi e aiutarli, laddove questi non possono essere presenti, in modo da far brillare il carisma dell'ospitalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

MARCELLO PALMIERI

CAMERE SPINTE OLTRE IL LIMITE

Radicali ci provavano da trent'anni, ma nessuna legislatura - e ne sono passate di ogni segno politico - aveva osato tanto. Ora a spingere il Parlamento a considerare soluzioni impensabili è la Corte costituzionale, che in ottobre ha invitato le Camere a modificare le vigenti norme sul fine vita in senso più "aperturista". Musica per le orecchie dell'Associazione radicale Luca Coscioni, che attendeva la calendarizzazione della propria proposta di legge - sottoscritta da circa 130mila firme - preordinata a rendere la "morte a richiesta" non solo un diritto del paziente che la chiede ma anche un obbligo del medico cui viene chiesta. Per i giudici costituzionali l'attuale assetto del fine vita lascia vuoti di tutela. Di qui l'invito al Parlamento perché intervenga sulla recente legge 219, quella in tema di «consenso informato e disposizioni anticipate di trattamento», entro il 24 settembre, quando la Corte - di nuovo riunita in udienza pubblica - valuterà il testo normativo che allora troverà in vigore. Oggi la norma sulle Dat (ma, per la verità, ben prima già la Costituzione) consentono al paziente di poter esigere in ogni momento la sospensione delle cure ma non di pretendere atti direttamente finalizzati a provocare la morte. Anzi: precisa la norma che il malato «non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali», chiarendo pure che «a fronte di tali richieste, il medico non ha obblighi professionali». Va invece ben oltre la proposta di legge radicale, laddove scrimina completamente il medico che abbia ucciso su richiesta un paziente maggiorenne, capace di intendere e volere, purché quest'ultimo sia «affetto da una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta inferiore a diciotto mesi». La norma vorrebbe anche punire il sanitario che si rifiuta di provocare la morte non solo sotto il profilo «penale o civile ravvisabile nei fatti» ma anche «al risarcimento del danno, morale e materiale, provocato dal suo comportamento». «Danno» che, nello scenario della proposta di legge, deriverebbe dall'aver tenuto in vita una persona contro la sua volontà. Allo stesso modo, riprendendo sostanzialmente il meccanismo delle Dat, la legge prevede poi che la richiesta di eutanasia possa essere affidata per iscritto al proprio testamento biologico. Aprendo così ulteriori problemi, concreti prima ancora che etici. Una cosa è certa: secoli di scienza medica hanno vietato al sanitario di provocare la morte del suo assistito, anche su sua istanza, concetto ribadito dal Codice deontologico del 2014. Contemporaneamente, il nostro Codice penale - anche qui facendo propria una sensibilità cristallizzata dai secoli - punisce sia l'omicidio del consenziente sia l'aiuto nel suicidio. Quello che la Consulta sembra chiedere, dunque, è un capovolgimento della prospettiva, umana prima ancora che giuridica. Quella che il potere legislativo - eletto dai cittadini e massima espressione dello Stato democratico - mai aveva voluto considerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINTOMI DI FELICITÀ

Mettiamoci in gioco. E la grana diventa opportunità



MARCELLO VOLERI

Adele non sopporta il disordine. Sua figlia Lucia, quattro anni, semina quasi ogni giorno per casa bambole, libri, palline colorate e molti altri giochi. La mamma decide allora di ingegnarsi per trovare una soluzione al disordine: colora insieme alle scaffali di legno dove riporre i peluches, compra una cassapanca-contenitore in legno tutta rosa dove sistemare le bambole della bimba. E ancora, si procura alcuni cestini di plastica, dove mettere le costruzioni colorate che ad Adele piacciono molto. Ma la situazione non cambia: una sera, tornata a casa dal lavoro, Lucia trova molti giochi sparsi per la

casa. La mattina seguente, sfiancata dal dover raccogliere cose per terra, decide di proporre un bel gioco alla bambina: chi mette a posto per primo dieci giocattoli vince un bel giro sulle giostre. Chi ha vinto secondo voi? Dopo qualche decina di minuti la cameretta di Lucia era magicamente ordinata. Nella vita di tutti i giorni ci capitano spesso momenti e situazioni noiose, se non proprio sgradevoli. Quando poi si sommano caparbiamente - come si fossero accorate tra loro -, le nostre giornate diventano pesanti, a volte quasi insopportabili. Proprio come entrare in una stanza piena di giochi, dove letteralmente non si riesce a camminare per aprire la finestra e respirare un po' di aria fresca.

Quante volte mettiamo le cose scomode della nostra vita da una parte, accatastate, dicendoci "prima o poi le metto a posto"? E un po' come un'equazione: se non semplici, man mano che vai avanti con l'esercizio ti ritorni la riga di sotto piena di numeri sgraziati e, in fondo, numeri enormi e irrisolvibili. Mettersi in gioco è dunque competere con se stessi. Comporta un rischio, come tutti i giochi: quello di perdere. Ma, mentre nella semantica della guerra - ad esempio - il rischio indica pericolo, in quella del gioco può assumere il senso di una opportunità. In questo senso, giocare ci aiuta a guardare da piccoli malesseri accatastati in qualche stanza del nostro cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Vincent Lambert, nuova «condanna» e ricorso Gli specialisti denunciano: perizia inadeguata

Semplici cure dovute a un paziente con un pesante handicap, oppure un caso di «ostinazione irragionevole» a livello terapeutico che può giustificare persino un arresto dell'idratazione e dell'alimentazione? In una successione drammatica di colpi di scena, prosegue il braccio di ferro sulla sorte di Vincent Lambert, 42 anni, il paziente tetraplegico e in stato di coscienza minima ricoverato a Reims, divenuto il simbolo di tutti i disabili i cui diritti sono messi in discussione dalle nuove norme sul fine vita introdotte in Francia. Il Tribunale amministrativo di Chalons-en-Champagne ha giudicato legittima la possibilità di privare il paziente d'idratazione e alimentazione assistite, nonostante un coro ampio di voci per le quali Vincent respirando autonomamente e avendo mostrato segni di reazione agli stimoli non va toccato. I legali dei genitori del paziente hanno annunciato ricorso al Consiglio di Stato, con l'automatica sospensione del verdetto. Ma accanto alla battaglia legale, anche il mondo medico si mo-

stra sempre più pronto a difendere i diritti dell'ex infermiere vittima di un incidente stradale, affiancando così l'impegno del comitato di sostegno, capace di raccogliere già 110mila firme per chiedere fra l'altro il trasferimento di Vincent in un centro specializzato di riabilitazione. Il 20 gennaio 55 specialisti avevano denunciato la perizia medica condotta per conto del Tribunale, basata su un'osservazione serale di un'ora e di un'altra mattutina di un'ora e mezza. Gli specialisti hanno denunciato tempi d'osservazione insufficienti e l'esclusiva presenza di osservatori estranei, impedendo così «un'atmosfera stimolante e benevola che possa permettere al paziente di avere fiducia».

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincent Lambert